

«Spero di vedere i media Cei, Tv2000, Sir, Radio InBlu, Avvenire, al servizio di una Chiesa "in uscita" come esorta Papa Francesco, per guardare il mondo con

l'occhio del Vangelo». È questo l'incoraggiamento espresso ieri dal segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, nel corso della presentazione ufficiale ai dipendenti di radio e tivù promosse dai vescovi dei nuovi direttori di rete, Paolo Ruffini, e delle testate giornalistiche, Lucio Brunelli. Il vescovo ha indicato chiaramente alle due emittenti «la direzione da intraprendere», che è quella, ha detto, «dell'evangelizzazione». «Senza questo scopo – ha sottolineato Galantino, che era affiancato dall'arcivescovo di Pesaro, Pietro Coccia, presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Comunicazione e cultura" – non si spiegherebbe il perché la Chiesa italiana investa energie e risorse in questo tipo di progetto».

Nel corso dell'incontro la dimensione missionaria del lavoro radiotelevisivo è emersa più volte. Lo stesso Galantino ha spiegato che «è necessario guardare fuori, perché quando guardiamo troppo all'interno, si fa strada la malattia mortale dell'autoreferenzialità. Guardiamo come credenti seri e consapevoli a ciò che succede», è stato il suo invito. Il segretario generale della Cei ha poi ringraziato «tutti coloro che hanno scelto di vivere questa sfida» anche durante il «momento di transizione con le sue difficoltà» e mentre era in corso «la ricerca di chi potesse continuare questa avventura e aiutarci a valorizzare tutto ciò che è stato fatto».

Quanto alle scelte effettuate, monsignor Coccia ha sottolineato che si sta vivendo «una stagione di particolare rivisitazione, a livello di editore, basata su una connessione sempre più forte ed efficace tra presidenza, segreteria e ufficio nazionale delle comunicazioni sociali». In questa rivisitazione, ha aggiunto, «sono state fatte scelte mirate non solo a mantenere la situazione, ma ancora di più a investire. Ripartiamo, infatti, dal tanto che è



SECRETARIO CEI. Monsignor Galantino

Il ruolo della Rai

Al convegno organizzato da Ucsi e «La Civiltà Cattolica» monsignor Galantino ha ribadito: «Elevare i modelli culturali». Il direttore generale Gubitosi: «L'emittente sta già cambiando rotta»

Galantino: MEDIA aperti al mondo

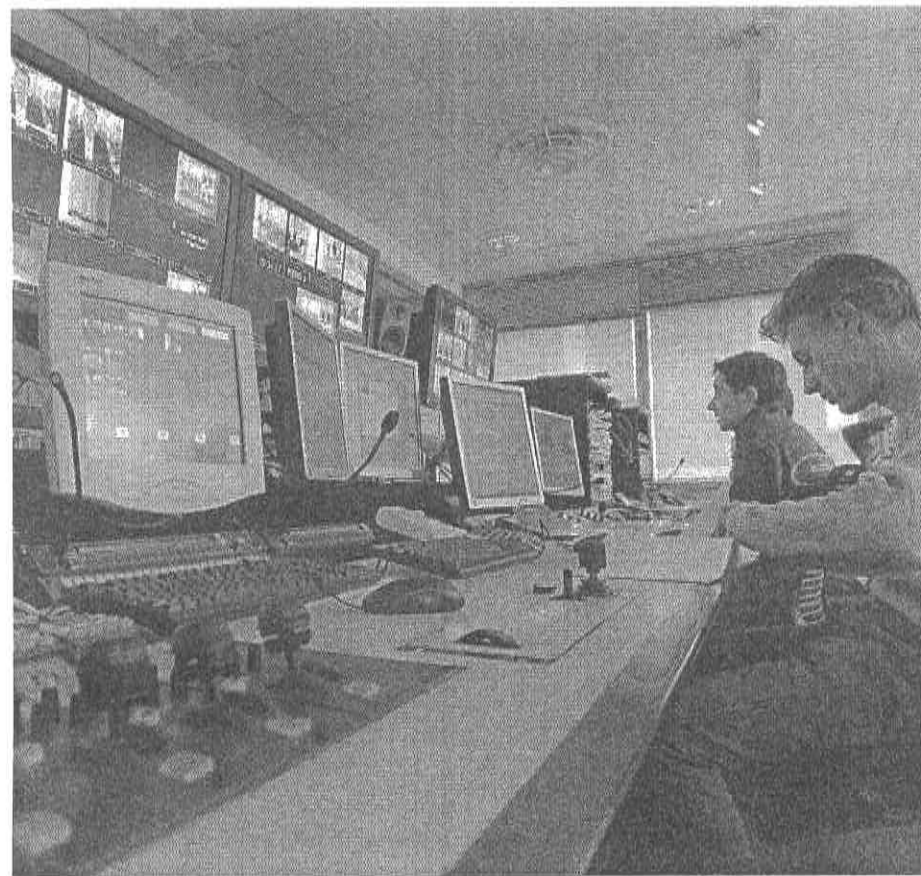
Visita a Tv2000

Il segretario Cei presenta i nuovi direttori Ruffini e Brunelli. «Al servizio di una Chiesa in uscita»

stato fatto, ma ora serve guardare al futuro». «Per essere competitivi – ha poi concluso Coccia – bisogna innovare prodotto e strutture di mercato, contenere il costo del lavoro, ma soprattutto serve valorizzare le risorse umane. E qui ci sono risorse di grande caratura».

Queste dichiarazioni di intenti sono state subito raccolte e rilanciate dai due nuovi direttori. Per Ruffini la sfida è «pensare una tivù che può crescere con entusiasmo, una tivù senza arrocamenti che guardi fuori con coraggio. La scommessa è non avere paura», ha notato. E ciò significa, ha spiegato Brunelli «interessare, come ci ricorda Francesco, le pecorelle fuori dal recinto, senza dimenticare il nostro pubblico più tradizionale». Per questo, dunque, «occorrerà sintonizzarsi sempre più con Papa Bergoglio, anche con la disponibilità a cambiare che ho visto nei primi giorni di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il servizio pubblico oggi è ancora necessario»

ROMA

La Rai va mandata in pensione? No, al contrario, «nel nostro Paese c'è ancora bisogno di un servizio pubblico che sia in grado di stimolare l'ambiente comunicativo, elevando la qualità dei modelli culturali che ci vengono offerti». Perciò, «è nell'interesse di tutti fare ogni sforzo per ricercare insieme, attraverso il confronto, i modi migliori per assicurare questo livello». Doppio impegno "televisivo", ieri, per il segretario generale della Cei. Monsignor Nunzio Galantino, dopo la mattinata trascorsa a Tv2000 (come riferiamo sopra), ha partecipato nel pomeriggio al dibattito organizzato dall'Ucsi (l'Unione Cattolica Stampa Italiana) e da *La Civiltà Cattolica*, che aveva per tema "La Rai dei cittadini. Il servizio pubblico per la qualità della comunicazione". Così, nel suo intervento ha sottolineato la necessità di non disperdere l'esperienza accumulata in un percorso ultracinquantennale «che ha visto – sono state le sue parole – molte lu-

ci e anche qualche ombra».

Soprattutto, però, il vescovo ha rivolto un invito a «pensare ai giovani: sono le vittime principali della crisi contemporanea» e «nello stesso tempo, sono risorsa che non possiamo permetterci il lusso di tenere in *standby*, continuando a considerarli "il futuro della società"». Da questo punto di vista, «senza acritici ritorni al passato», la strada è «quella che porta a farsi carico della trasmissione di un sistema credibile di valori, che possa essere intercettato e fatto proprio dai nostri giovani. E, su questo fronte, il sistema della comunicazione ha una responsabilità enorme, a partire dallo sguardo che propone sul mondo e sulla vita». Anche i cattolici, ha sottolineato il segretario generale della Cei, hanno il loro compito. Anche in relazione al «ruolo da essi svolto nella grande Rai del passato». Galantino è stato al proposito molto chiaro: «Non intendo affatto mostrarmi nostalgico di egemonie più o meno esplicitamente esercitate», ha notato. Tuttavia, l'invito è «a prendere le distanze e scrollarsi di dosso una sorta di

"sindrome dell'imbarazzo", che troppo spesso porta ad avallare la dissociazione tra fede e cultura». Bisogna invece «riscoprire una presenza di lievito capace di far fermentare la pasta».

Secondo il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi (intervenuto al dibattito insieme con padre Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica*, Andrea Melodia, presidente dell'Ucsi, Giuseppe Roma, direttore del Censis e Vittorio Di Trapani, Segretario dell'Usigrai, moderati da Massimo Bernardini) «la sfida è quella di contemperare la persistenza dei valori del servizio pubblico con l'innovazione tecnologica». In questo senso, ha affermato, «la Rai ha già fatto diverse cose (chiusura dell'*Isola dei famosi*, cambiamento della linea editoriale della fiction, limitazione della concorrenza interna) e continuerà ancora a farle. Se anche perdessimo due punti di share a favore di una maggiore qualità – ha concluso –, sarebbe un successo».

Mimmo Muolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA